



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 maggio 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Verso le elezioni Coni](#): parlano i candidati
- [Giuliano Amato su Vita "La responsabilità politica del Terzo settore"](#)
- Gabriele Sepio su ["attività diverse"](#) del Terzo settore e [fisco](#) (su Sole 24 Ore video)
- Gerusalemme, [un'altra notte di violenze](#)
- Riforma della Rai, [proposte in campo FNSI](#) contro la lottizzazione
- [Calcio femminile: i ritardi in Italia](#)

ALTRE NOTIZIE

- Calcio e solidarietà: [iniziativa ActionAid](#)
- Washington Post: per la prima volta il direttore è una donna

UISP DAL TERRITORIO

[Uisp Ravenna-Lugo: presentati i Centri Ricreativi Estivi](#); [Uisp Jesi: Centri Estivi e Colonie Marine in arrivo](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Elezioni Coni: il presidente Malagò favorito per l'ultimo mandato

Domani si vota a Milano: platea elettorale nuova per metà. Ma con il tetto dei mandati, fra 4 anni sarà rivoluzione

Valerio Piccioni

Non tira aria di ribaltoni. Sembrano davvero lontani i tempi dello storico sorpasso a sorpresa di Arrigo Gattai nei confronti di Primo Nebiolo nel 1987, ma anche la cena beffa che illuse Lello Pagnozzi nelle ore che nascosero la crescita vincente nel 2013 di Giovanni Malagò. Che oggi ha un vantaggio decisamente robusto nei confronti dei suoi competitor, Antonella Bellutti e Renato Di Rocco. Franco Chimenti, invece, mollerà prima come da copione visto che si è buttato nella mischia in modo come minimo singolare solo per "rafforzare" Malagò.

RIVOLUZIONE 2025

Ma le elezioni di domani a Milano, al di là del loro esito, rappresenteranno un segno di discontinuità. Intanto c'è una donna candidata: non era mai successo in 107 anni di storia del Coni. E di donne ce ne saranno quattro (o forse cinque) nella nuova giunta, che sarà rinnovata parecchio. Nella platea elettorale c'è un certo ricambio rispetto a quattro anni fa: quasi la metà, 36 su 74, non votarono la volta precedente. Fra i presidenti federali le "matricole" sono 11. Ma è niente rispetto a cosa accadrà nel 2024-2025. Quel momento sarà una rivoluzione: ci saranno 20 presidenti federali che non potranno ripresentarsi in base alla legge dei mandati (fra gli altri Petrucci nel basket, Barelli nel nuoto, Binaghi nel tennis, Chimenti nel golf) e pure per Malagò questo sarà l'ultimo quadriennio da presidente.

"TRATTATI DA SERIE C"

L'emergenza è sotto gli occhi e nella vita di tutto lo sport. Il primo punto all'ordine del giorno del futuro Coni non potrà essere che questo. Ieri al convegno di Asi, Adn Kronos e Civas, il segretario del Coni Carlo Mornati è stato durissimo: "Servono soldi, parlare di due miliardi è parlare di nulla, vuol dire che il governo mette lo sport in serie C". Mentre Vito Cozzoli, presidente ad di Sport e Salute, ha parlato dell'"impatto pesantissimo" del Covid con quell'8 per cento di società sportive che si è già arreso.

CAMBIARE DEMOCRAZIA

Ma c'è anche un altro tema che attraverserà il prossimo quadriennio: la costruzione di un ricambio di classe dirigente. L'ultimo quadriennio, quello in cui non ti devi preoccupare del consenso, è il tempo più adatto alle riforme. E tra queste - sebbene nelle ore finali di campagna elettorale ci rendiamo conto che l'argomento non sia molto popolare - si spera ci possa essere anche una nuova democrazia del sistema. L'uno vale uno, con le federazioni che hanno lo stesso peso al di là della loro forza, si può toccare? Certo in modo meno severo della Francia (dove fra la prima delle federazioni olimpiche e l'ultima delle non olimpiche c'è un rapporto di 12 a 1) e della Germania (qui il calcio ha due volte e mezzo i voti della federazione più piccola). Senza contare, parliamo della quota atleti, che oggi l'ultima delle discipline associate ha la metà del peso di un milione (prima dell'uragano Covid) di calciatori. Mentre in Germania il "parlamento"

che elegge il presidente comprende 500 membri rispetto ai 74 italiani. Numeri che fanno riflettere.

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa  della vita

Coni, perché la rielezione è la scelta migliore e qual è l'agenda

Malagò ha dovuto far fronte ai problemi degli ultimi anni: ora, all'ultimo mandato, avrà la possibilità di innovare

Stefano Barigelli

Lo sport italiano nei suoi momenti più difficili ha sempre trovato la forza, o semplicemente ha avuto la fortuna, di mettere gli uomini giusti al posto giusto. È stato così con Onesti o Franchi, per esempio. Il Coni ha attraversato negli ultimi anni il cambiamento della riforma con la creazione Sport e Salute, a cui s'è aggiunta la crisi mondiale per la pandemia. Tutte le discipline bloccate come non era successo neppure durante la guerra, le Olimpiadi rinviata per la prima volta nella storia, migliaia di atleti insieme con piccole e anche grandi società sportive travolti da difficoltà e incertezze. Malagò ha saputo far fronte e ha saputo dare risposte. Ha tenuto insieme un movimento che non ha mai brillato per coesione, anche se per riuscirci ha dovuto più conservare che innovare. Adesso ne avrà però l'opportunità. Il presidente del Coni domani si presenta largamente favorito per la rielezione. Sarà l'ultima.

Dopo avergli dato atto di quanto fatto e averci aggiunto il non trascurabile dettaglio delle Olimpiadi di Milano e Cortina lanciate e conquistate, mettiamo in fila qualche idea o proposta da aggiungere, secondo noi, nella sua agenda dei lavori. Intanto dare alla rappresentanza femminile tra i dirigenti lo spazio che le nostre atlete si sono faticosamente guadagnate nel medagliere. Per riuscirci, ecco un altro punto da mettere in agenda, c'è bisogno di cambiare il sistema elettorale. Va reso più aperto.

Malagò da qui al 2025, quando terminerà l'avventura al Coni cominciata nel 2013, ha l'opportunità di affrontare il tema delle riforme con maggiore libertà. Senza la cautela che inevitabilmente limita un presidente che ha l'obiettivo di vedersi riconfermato. Poi potrà dedicarsi totalmente all'impegno nel Comitato olimpico internazionale, dove ha già un ruolo e un peso. Ed è questo l'ultimo motivo che spiega perché è auspicabile che resti alla guida dello sport italiano: tra i contendenti (a proposito, ma era propria necessaria la candidatura a supporto di Chimenti?) Malagò è quello che ha il profilo internazionale più adeguato alla situazione difficile in cui siamo ancora immersi. Nessuno crede all'uomo della Provvidenza, ma lo sport italiano oggi di tutto ha bisogno fuorché di avventure.

CORRIERE DELLA SERA

Coni, le elezioni per il nuovo presidente. Malagò, Bellutti, Di Rocco. I candidati
Giovedì a Milano la nomina del presidente dello sport italiano: il nodo dei giochi di Tokyo minacciati dal Covid e le Olimpiadi invernali da organizzare a Milano-Cortina
di [Alessandro Bocci](#)

L'elezione

L'appuntamento è tanto importante quanto simbolico: **l'assemblea elettiva del Coni** si svolgerà per la seconda volta nella storia lontano dal Salone d'Onore del Palazzo H, davanti al Tevere, nel cuore di Roma. **Giovanni Malagò ha scelto il Tennis club Bonacossa a Milano**, la stessa sede di 75 anni fa. Allora Giulio Onesti traslocò per sottrarre lo sport dalle grinfie dei partiti. Anche Malagò ha dovuto difendere il suo regno dalla politica. Domani, il giorno del giudizio, si riparte dalla città olimpica, [Milano-Cortina 2026](#), e dalla Regione che più ha sofferto la pandemia. Malagò si candida per la terza volta. Aveva vinto a sorpresa nel 2013, mentre nel 2017 la sua conferma aveva avuto percentuali bulgare. Stavolta a correre sono in quattro anche se uno dei candidati, Franco Chimenti, è in realtà il primo sostenitore di Malagò. Sulla carta non c'è storia. Malagò è favorito anche se è troppo scaltro per considerare la partita chiusa. **Lo sfidante più accreditato è Renato Di Rocco**, mentre la due volte campionessa olimpica Antonella Bellutti punta sulle donne e sul rinnovamento. 74 i votanti, 38 il quorum. L'assemblea elettiva, presieduta da Franco Carraro, sarà snella. I candidati, estratti a sorte, dovranno presentare **il programma in un tempo che deciderà lo stesso Carraro**, ma inferiore ai 10 minuti. Poi il voto. Per Malagò, dopo il capolavoro Milano-Cortina, sarebbe la perfetta chiusura del cerchio. Presidente a Tokyo, Pechino e Parigi. Altre tre Olimpiadi: **una goduria**.

Giovanni Malagò

Reduce da due mandati consecutivi e [in carica dal 2013](#), Giovanni Malagò si candida per un terzo (e ultimo) mandato. È il grande favorito, sorretto da **Federazioni forti come il calcio e il basket** e da presidenti, come **Gravina e Petrucci**, che non sempre sono stati al suo fianco ma con i quali adesso è in sintonia. Soffre ancora il no della sindaca Raggi al progetto di Roma 2024, ma si è riscattato con Milano-Cortina 2026 che è diventato il suo fiore all'occhiello. Ha difeso con alterna fortuna lo sport dall'invasione sguaiata della politica e proprio dalla **difesa dell'autonomia dello sport** partirà domani nell'illustrare i punti chiave del suo programma alla platea elettiva. E difenderà le società sportive di ogni genere, vicine al collasso dopo la pandemia. La prossima sfida sarà **far tornare i ragazzi a praticare lo sport**: sui campi all'aperto, nelle palestre e nelle piscine. «Mi candido al terzo mandato per completare un ciclo importante e di soddisfazione»

Antonella Bellutti

Non è mai successo nella storia ultra centenaria del Coni che **una donna si candidasse alla presidenza**. Antonella Bellutti, bolzanina, 52 anni, ha rotto gli schemi e già questa è una bella notizia. Ex ciclista, sia su pista che su strada, anche ex bobbista, è stata **due volte campionessa olimpica**, nel 1996 ad Atlanta nell'inseguimento e 4 anni dopo a Sydney nella corsa a punti. Lo sport è il suo mondo se consideriamo che da ragazzina è stata **campionessa juniores nei 100 ostacoli**. Una donna per le donne. La sua candidatura è sostenuta dall'associazione **Assist per i diritti delle sportive** e il fatto che nella prossima Giunta le donne siano almeno quattro (su 13) non può essere sufficiente per ripagare i suoi sforzi. Al centro del suo programma la riforma del lavoro sportivo, che però è stata appena rinviata al 31 dicembre 2023. Punta a rilanciare lo sport di base, alla parità di diritti tra uomini e donne, alla tutela delle atlete madri. «Rappresento ciò che non è mai stato rappresentato nello **sport**».

Renato Di Rocco

Renato Di Rocco, classe '47, per quasi 16 anni presidente della **Federciclismo**, pensionato Coni ed ex membro della Giunta, è molto conosciuto nell'ambiente sportivo. Dal 2008 fa parte del direttivo dell'Unione ciclistica Europea. Ora, **sollecitato dalla cordata contraria a Malagò** e guidata da Barelli e Binaghi, che guidano Federazioni forti come nuoto e tennis, ha deciso di scendere in campo. Non è stata una decisione semplice. L'obiettivo è trovare voti nell'area che Di Rocco definisce di diffuso malcontento. «Da tempo meditavo questo passo. Il Coni, per quanto rispetti l'attuale presidente, ha bisogno di un cambio di passo. Ho deciso di mettermi in gioco dopo le elezioni di tutte le federazioni e dopo essermi confrontato con alcuni presidenti che hanno le mie stesse idee». **Punta sulla pari dignità fra tutti gli sport** e attaccherà la precedente gestione ritenuta da Di Rocco «personalistica e inadeguata». Ma sia in **Giunta** che in **Consiglio** ha votato a favore tutte le delibere.

Chimenti (candidato pro Malagò)

Franco Chimenti, 81 anni, vice presidente Vicario del Coni e presidente della Federgolf, arrivato al sesto mandato, ha deciso di candidarsi per parlare all'assemblea e perorare la causa di Malagò: «Sono convinto che straverà e se non sarà così prenderò atto che mi sono sbagliato. La mia è una candidatura di sostegno al presidente uscente»

il Giornale.it

Coni, una poltrona per tre: Malagò, Di Rocco, Bellutti

Sport italiano al voto. L'attuale numero uno sfidato dall'ex capo del ciclismo e dalla prima donna

[Marcello Di Dio](#)

Una poltrona per quattro, anzi per tre. Franco Chimenti ha già annunciato che terrà il suo discorso all'assemblea elettiva, poi ritirerà la sua candidatura. «La mia discesa in campo significava poter dare un sostegno in più per Giovanni Malagò», ha spiegato il presidente della Federgolf. A sfidare il numero uno uscente - Malagò punta al terzo e ultimo mandato e, se rieletto, sarà il più «longevo» dopo Giulio Onesti e Gianni Petrucci - l'ex presidente della Federciclismo Renato Di Rocco e la bolzanina ex pistard due volte olimpionica Antonella Bellutti. Prima donna a correre per la massima carica dello sport in 107 anni di storia del Comitato Olimpico italiano.

PERCHÉ VOTARMI

Bellutti: «Io rappresento ciò che oggi non è mai stato rappresentato e che può portare il Coni nella modernità, nell'innovazione e nella parità di genere».

Di Rocco: «Conosco bene il palazzo, mi sono candidato per delle interferenze su alcune candidature, lì è scattata la molla. Credo di avere un buon curriculum sportivo, un buon rapporto con tutti gli atleti e di aver costruito qualcosa di importante a favore dello sport, soprattutto a livello giovanile».

Malagò: «Penso di aver tutelato e difeso moltissimo questo marchio, il Comitato olimpico, il tricolore con i cinque cerchi sopra. Se si guarda al giudizio degli ultimi 4 anni, ci sarebbe da stupirsi se non mi ricandidassi».

LE PRIORITÀ SE ELETTI

Bellutti: «La mia candidatura ha portato alla luce temi di cui il Coni a oggi non si è occupato: il lavoro sportivo, le tutele, la trasparenza e l'inclusione. È imbarazzante l'assenza delle donne all'interno degli staff tecnici».

Di Rocco: «Massimo sostegno alle società di base, parte fondamentale dello sport, cosa che abbiamo realizzato come ciclismo. Gli indicatori dicono che perderemo il 30 per cento degli sportivi di base. Ora bisogna fare squadra, Malagò ha fatto tante belle cose e gli sono state riconosciute, io credo che i suoi errori siano stati quelli di non aver saputo negoziare con il ministro Spadafora e la gestione delle riforme che si stavano attuando. E sono mancate collegialità, unità e dialogo. Ho parlato di carenza delle istituzioni, Malagò è sempre concentrato su se stesso. Bene la ricerca di sponsor o il club Italia, ma delle risorse andrebbero dirottate sullo sport di base».

Malagò: «Abbiamo un'Olimpiade a Tokyo fra 70 giorni con un'organizzazione molto difficile. Poi fra 8 mesi i Giochi invernali a Pechino, con un decreto legge in conversione e i cui aspetti attuativi sono complessi. E abbiamo l'onere di organizzare un'Olimpiade in casa. Scegliete voi la priorità».

LA RIFORMA DELLO SPORT

Bellutti: «Ci permette di rompere un tabù, di parlare di professionismo femminile e soprattutto di lavoro sportivo. Nella riforma la discrezionalità prevale ancora sulla natura della prestazione, bisogna assolutamente definire dei parametri».

Di Rocco: «Il ritorno alla normalità, prendendo spunto da quanto ci ha detto il premier Draghi, è cercare di applicare le cose più semplici e immediate possibili pur di riprendere a vivere e la stessa cosa deve fare lo sport. Dalle istituzioni mi aspetto anche il massimo impegno a livello economico e di pubblicità per mettere a disposizione del sistema sport le maggiori risorse possibili, come sta facendo Sport e Salute e il governo con i decreti di sostegno. C'è bisogno di unità per gestire le leggi di riforma, se continuiamo a contrastare le attività del governo, non andiamo da nessuna parte. L'effetto Vezzali? Da grande atleta si è già tuffata nel sistema, ha avuto poco tempo per dare risposte, sarà un bel testo unico dello sport se poi diventa legge operativa».

Malagò:

«Il sistema sportivo ha detto che molte cose non andavano bene, però alla fine si è fatto il re, viva il re, è stata posta la fiducia a questo governo. Il decreto è definitivo, bisogna prenderne atto, si sono divise le parti, Coni e Sport e Salute, si deve cercare di lavorare al meglio tenendo presente quelle che sono le regole del gioco, il perimetro e le carte sul tavolo».



La responsabilità politica del Terzo settore

di Giuliano Amato

La mia proposta, che può anche essere intesa come un vero e proprio appello: perché il Terzo Settore non considera tra le proprie prospettive, e tra le proprie responsabilità, anche quella di concorrere alla provvista del personale politico in una democrazia che, per essere davvero tale, ha l'ineludibile ma ormai inappagato bisogno che quel personale sia munito dell'addestramento al bene comune di cui esso oggi possiede il monopolio o quasi?

Alla fine dello scorso anno, il vice presidente della Corte Costituzionale ed ex premier, Giuliano Amato aveva lanciato il tema in un saggio sulla rivista della Pontificia Facoltà di

*Scienze dell'educazione "Auxilium", in breve, lo aveva riproposto su 7 il settimanale del Corriere della sera in un dialogo con **Dario Di Vico**. E poi la discussione, sul ruolo del Terzo settore in politica, era andata in onda in un webinar promosso da Vita e Corriere della sera con **Elena Ostanel**, Consigliera regionale del movimento civico Il Veneto che vogliamo, **Angelo Moretti**, presidente della Rete di Economia civile "Consorzio Sale della Terra", **Luigi Bobba**, presidente di Terzjus, **Antonio Gaudioso**, Segretario Generale di Cittadinanzattiva e **Claudia Fiaschi** portavoce del Forum del Terzo settore ([lo trovate qui](#)). Ora il presidente Amato lo rilancia con l'editoriale del numero di maggio della nostra rivista che qui vi riproponiamo.*

È ormai da molto tempo che nella diagnosi dei mali della nostra società, ed anche delle nostre istituzioni, ha un posto preminente l'indebolimento delle formazioni intermedie su cui più ci eravamo retti in precedenza, dalla famiglia nei rapporti privati, ai partiti e ai sindacati in quelli collettivi e pubblici. Anni fa era stata l'individualizzazione delle nostre vite indotta dall'urbanesimo, dal consumismo, dalla crescita del lavoro post-taylorista a segnalare la necessità di porre rimedio alla sclerosi dei tradizionali luoghi di aggregazione. Pena - si diceva - l'impossibilità di comporre le tante domande espresse da una società di soli individui, l'impossibilità, addirittura, di mantenere viva un'etica comune che quella società tenga insieme nelle fondamenta. Poi, in anni più recenti, gli anni delle grandi delusioni di massa dovute alla globalizzazione e alla crisi economica - le diseguaglianze accresciute, le perdite di reddito o addirittura del lavoro, l'ostilità conseguente verso le élite che hanno permesso tutto questo e verso il mondo esterno fonte di tutti i mali - ci siamo accorti che un efficace fattore aggregante c'era ed era - ahinoi - il populismo, che soffia su quelle delusioni e unisce all'insegna di sentimenti contro; sino al punto di portare - come ha preso ad accadere in alcuni paesi - a derive plebiscitarie, che penetrano nelle stesse cornici democratiche e le deformano. **Di qui, ancora di più, l'attenzione alle formazioni intermedie, alla sussidiarietà, alla cittadinanza attiva come principi e moduli organizzativi essenziali per prevenire quelle derive e mantenere vivi assetti democratici che tali siano dalle radici della società ai vertici delle istituzioni rappresentative.**

Si può solo convenire con queste diagnosi e queste terapie; che tuttavia lasciano scoperti proprio quei vertici, nei quali, nel frattempo, il male, lo stesso male della sclerosi delle formazioni intermedie, ha indotto patologie, che hanno bisogno esse stesse di una cura specifica. **Nel disegno del Costituente, il senso di tali formazioni era anche quello di educarci a comporre il nostro interesse individuale con quelli delle collettività, via via più ampie, delle quali ci saremmo trovati a far parte, la famiglia, la scuola, l'associazione, sino alla stessa collettività statale.** E sarebbe una tale, progressiva educazione ciò che avremmo portato con noi una volta arrivati alle istituzioni, appunto, dello Stato. Ebbene, è proprio questo ciò che alle istituzioni è venuto a mancare al nostro tempo, perché manca a chi è immesso in parlamento avendo alle spalle la sua sola vita individuale, quale che essa sia, e manca anche ai "competenti", che sanno di virologia, di economia od altro, ma nulla sanno delle interazioni attraverso le quali si mette a fuoco il bene comune e si forma attorno ad esso il necessario consenso.

È, a suo modo, anch'essa una competenza, che si forma però attraverso un addestramento fatto di esperienza, di occasioni ripetute e costanti di confronto umano, di rapporti di

fiducia che si formano con lo stare insieme e quindi con l'abitudine a tener conto gli uni degli altri. **Guardiamoci allora intorno: dove è rimasto questo addestramento, se non in alcune (non tutte) associazioni sindacali e, soprattutto, nelle molteplici entità associative del terzo settore?**

Di qui la proposta, che può anche essere intesa come un vero e proprio appello: perché il Terzo Settore non considera tra le proprie prospettive, e tra le proprie responsabilità, anche quella di concorrere alla provvista del personale politico in una democrazia che, per essere davvero tale, ha l'ineludibile ma ormai inappagato bisogno che quel personale sia munito dell'addestramento di cui esso oggi possiede il monopolio o quasi?

Conosco la tradizionale obiezione e cioè il rischio di essere strumentalizzati, di diventare cinghia di trasmissione di questo o quel partito. Ma era un'obiezione forte quando forti erano i partiti, lo è molto meno con i partiti di oggi, che rischiano loro di essere cinghie di trasmissione degli interessi di cui cercano i consensi.

Già, perché al punto a cui siamo è questo il problema: mancando di collegamenti solidi con la società, la politica ne cerca il consenso attraverso i comunicatori, i quali le suggeriscono i messaggi che più facilmente riescono ad ottenerlo. Ma questo non porta al bene comune, perché non porta né a discutere dei modi di conformarlo, né dei bilanciamenti sociali che ne conseguono. Chi quei collegamenti li ha, chi mantiene vivo l'impegno solidale, la responsabilità verso l'altro e quindi la fiducia che l'altro può nutrire nei suoi confronti ha esattamente ciò di cui le nostre istituzioni rappresentative hanno più bisogno per assolvere alle loro funzioni così come si pensava quando furono concepite.

Mettere a disposizione simili risorse, da parte di coloro che le posseggono, diviene dunque –come accennavo– una responsabilità. I modi poi per esercitarla possono essere diversi, specie in un mondo politico fatto di partiti, movimenti, liste civiche e possibili entità collegate elettoralmente agli uni o agli altri. Già sarebbe importante che si cominciasse a discuterne, che la si vedesse come una possibilità, non certo per tutti, ma per coloro che vorranno, sperabilmente in numero sufficiente da rappresentare una svolta; ed anche una seminazione che poi potrà estendere i suoi frutti.

A questo sono per ora finalizzate le considerazioni qui svolte.



Gerusalemme, un'altra notte di violenze: "I palestinesi espropriati della casa sono usciti dall'agenda"

di Alice Facchini

Christian Elia, giornalista esperto di Medio Oriente e direttore di QCode Magazine, spiega come si sono originate le proteste che negli ultimi giorni hanno provocato decine di vittime e oltre 300 feriti tra Gerusalemme, Gaza e Cisgiordania. "È stata una scintilla che ha fatto bruciare un sottobosco ormai paralizzato in una questione dalla quale nessuno riesce, o vuole, venir fuori"

"È stata un'altra lunga notte di violenze in Palestina. Come sempre, la reazione della macchina militare israeliana è da un lato enorme nel suo impatto, e dall'altro quasi sempre legata ad altre agende politiche. Ovviamente il governo Netanyahu ha raggiunto uno degli obiettivi della crisi di questi giorni, quello di far saltare i colloqui tra l'opposizione centrista del parlamento israeliano e la lista araba". Christian Elia, giornalista esperto di Medio Oriente e direttore della rivista di geopolitica QCode Magazine, commenta così gli scontri avvenuti in Israele nella giornata di ieri: il bilancio è di **250 razzi lanciati da Gaza e 140 obiettivi colpiti da Israele nella Striscia, con 30 vittime e oltre 300 feriti**. "È successo quello che è la matrice degli ultimi anni della questione israelo-palestinese, una scintilla che fa bruciare un sottobosco ormai paralizzato in una questione dalla quale nessuno riesce, o vuole, venir fuori".

Ma come si sono originate le proteste che negli ultimi giorni hanno incendiato il volto di Gerusalemme, con migliaia di manifestanti palestinesi che sono scontrati con la polizia israeliana? "La tensione è salita con le espropriazioni delle case di 40 palestinesi residenti a Gerusalemme est – spiega Elia –. Ma questa questione non è cominciata adesso: è dal 1967, dalla fine della Guerra dei sei giorni, che Israele può **togliere arbitrariamente l'alloggio ai palestinesi, che hanno lo status di 'residenti': si tratta di uno status revocabile per motivi militari dalle autorità israeliane**, che quindi possono togliere la casa a loro piacimento alle famiglie palestinesi, per darle ai coloni israeliani. È da più di quarant'anni che gli espropri sono ammessi e avvengono sistematicamente".

I malumori sono cresciuti poi con la decisione del governo israeliano di **impedire l'accesso ai luoghi pubblici agli arabi per festeggiare la fine del Ramadan, in particolare alla porta di Damasco**. "Si tratta di un luogo tradizionale, da sempre punto di riunione per gli arabi che celebrano la Laylat al-Qadr (la Notte del destino), la notte più sacra per i musulmani durante il mese del Ramadan – afferma Elia –. Questa decisione ha generato i primi problemi, aggravati da una situazione abitativa drammatica: a Gerusalemme est non sono concessi permessi per costruire o per ristrutturare, e la densità abitativa è claustrofobica. Occupare uno spazio pubblico è una questione di necessità, soprattutto in epoca di pandemia, dove stare ammassati dentro le case è molto problematico per i contagi. E naturalmente di vaccini per i palestinesi non ce ne sono".

Il fine settimana è stato contrassegnato da nuove proteste dei palestinesi riunitisi a Gerusalemme e nella moschea di al-Aqsa per celebrare la Notte del destino – che cadeva sabato 8 maggio –: almeno 90 mila fedeli si sono riuniti, nonostante il timore della repressione delle forze dell'ordine israeliane, che venerdì sono entrate con la forza ad al-Aqsa e nelle strade hanno usato granate stordenti e cannoni ad acqua per disperdere i manifestanti, che hanno risposto con lanci di pietre. **"Non esiste più alcuna forma di resistenza organizzata dei palestinesi, il tessuto politico si è completamente disgregato** – spiega Elia –. Quelli che vediamo lanciare le pietre contro i militari israeliani sono bande di ragazzini che non hanno nulla da perdere. Oggi la rabbia monta, ma non esiste una leadership: l'Autorità nazionale palestinese è screditata e Hamas è forte soprattutto a Gaza. Ecco perché non si può parlare di una nuova intifada. **Manca un'unione tra i gruppi politici palestinesi, una cabina di regia che possa decidere di fermare le proteste**: chi scende in strada è un cane sciolto, a volte non ha neanche

più un afflato politico ma la sua battaglia è difendere la casa. Il conflitto è sceso a un livello anche molto pratico”.

Lunedì 10 maggio era inoltre il **“Jerusalem day”**, l’anniversario della fine della Guerra dei sei giorni: come ogni anno, migliaia di ebrei fondamentalisti ultraortodossi hanno sfilato per le vie della città festeggiando l’occupazione israeliana di Gerusalemme est e assaltando le case dei palestinesi residenti. “La differenza rispetto agli anni passati è che questa volta l’estrema destra ultraortodossa è in parlamento, visto che Netanyahu per trovare una maggioranza ha dovuto rivolgersi sempre più a destra”, continua Elia. Sempre lunedì 10 maggio era attesa inoltre la sentenza della Corte suprema israeliana sul futuro dei 40 palestinesi residenti nel quartiere di Skeikh Jarrah, a Gerusalemme est: le loro case dovrebbero essere confiscate per poi essere assegnate ai coloni che ne rivendicano la proprietà. I giudici però hanno deciso di rinviare l’udienza a data da destinarsi, per evitare un aumento della tensione.

“Quando l’amministrazione Trump ha riconosciuto Israele come unica autorità sovrana su Gerusalemme, la comunità internazionale non ha mosso un dito – continua Christian Elia –. Le tensioni di questi giorni sono anche il risultato di quella scelta politica. Israele sta andando avanti per la sua strada, sapendo che nessuno lo fermerà”. Ora quindi che succederà? “Ci si aspetta che ci sarà l’ennesima mediazione dell’Egitto, del Qatar e del quartetto della democrazia (*Unione Europea, Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite, ndr*): probabilmente nell’arco di alcune ore finirà l’operazione militare israeliana e si arriverà a un cessate il fuoco – conclude Elia –. Così si ricomincerà quel quotidiano stillicidio di diritti che avviene a Gerusalemme. Questa escalation è servita ovviamente anche ad Hamas, che sulla questione Gerusalemme deve sempre far vedere di esserci, a qualunque costo, anche a costo di far massacrare i civili di Gaza. Ancora una volta **il punto da cui eravamo partiti, cioè l’esproprio delle case dei palestinesi di Gerusalemme est, confermato come illegale anche dalle Nazioni Unite, paradossalmente è diventato l’ultimo argomento all’ordine del giorno**”.

L’unica cosa che potrebbe sbloccare la situazione, secondo Elia, potrebbe essere una presa di posizione da parte dell’amministrazione statunitense guidata da Joe Biden. “Per segnare un cambio di passo rispetto alle pressioni su Israele, si aspetta una parola dell’amministrazione Biden sul futuro della gestione del territorio, futuro che non potrà sempre più che essere quello di un **unico stato, in cui i cittadini palestinesi possano godere degli stessi diritti di qualunque cittadino del pianeta, e non essere sottoposti a un’amministrazione militare**”.



Rai, appello a governo e parlamento per una riforma «contro la fatalità della lottizzazione»

A sottoscriverlo studiosi, artisti, manager e giornalisti, fra cui anche il presidente e il segretario generale della Fnsi, Giuseppe Giulietti e Raffaele Lorusso. Auspicabile, vi si legge, «un’iniziativa organica che ridefinisca l’orizzonte dell’azienda di servizio pubblico».

Un appello al Parlamento «affinché, superata al meglio l’incombenza delle nomine previste dalla legge, passi alla riforma strutturale del Servizio Pubblico. Contro la fatalità della lottizzazione». Lo hanno sottoscritto un gruppo di costituzionalisti, studiosi del settore, artisti, manager, giornalisti, sindacalisti ed ex parlamentari, tra cui Giorgio Assumma, Piero Badaloni, Stefano Balassone, Antonio Baldassarre, Claudio Cappon, Liliana Cavani, Pier Luigi Celli, Enzo Cheli, Innocenzo Cipolletta, Gianfranco Comanducci, Paolo De Andreis, Domenico De Masi, Vittorio Emiliani, Nuccio Fava, Luciano Flussi, Carlo Freccero, Gianpiero Gamaleri, Giuseppe Giulietti, Giampiero Gramaglia, Angelo Guglielmi, Giancarlo Leone, Raffaele Lorusso, Simona Marchini, Nino Rizzo Nervo, Carlo Rognoni.

«Sono in corso le procedure di nomina del nuovo Consiglio di amministrazione Rai. Un semplice adempimento, accompagnato come sempre da varie emozioni sia nell’azienda sia nel mondo che le ruota

intorno – scrivono nel documento pubblicato su Primaonline –. Al di là di questi prossimi momenti, incombe al Parlamento e al Governo la responsabilità di scelte che siano all'altezza della sfida di sistema, tecnologica, di mercato e di impresa che impegna l'intero sistema nazionale delle Tlc. In questo ambito, in particolare, l'industria della comunicazione audiovisiva è colpita dalla crisi della tv nazionale, cui internet e social progressivamente sottraggono i ricavi, spingendo gli operatori privati verso nuove strade e dimensioni e mettendo a rischio la stessa presenza pubblica nella radiotelevisione. Per questo è auspicabile, in misura lancinante, che il Parlamento e il Governo non si limitino alle nomine del Cda richieste dalla legge, ma pongano mano a un'iniziativa organica che ridefinisca l'orizzonte della Rai su: 1) Specificità del soggetto pubblico rispetto alla tv commerciale e riequilibrio delle fonti di ricavo; 2) Informazione; 3) Coesione sociale; 4) Rapporto con la produzione nazionale; 5) Governo della Rai».

Su quest'ultimo punto nell'appello si legge che «l'esperienza estera, e sopra tutte quella inglese, dimostra che non è utopico conciliare vertici nominati dalla politica con una sostanziale stabilità ed autonomia di conduzione dell'impresa in mano pubblica. Punti essenziali sono la separazione fra le fonti di nomina e le funzioni di controllo e rendicontazione, insieme con l'adozione di banali accorgimenti nella turnazione del "Collegio" cui siano conferiti i poteri proprietari. Funziona altrove, funzionerebbe, volendolo, da noi».

(Ansa)



Riforma Rai, esame ddl in Senato partirà il 25 maggio. Appello di intellettuali, accademici e manager “contro la lottizzazione”

Nel corso della seduta della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama tutti i partiti hanno concordato sulla necessità di proseguire il percorso di rivisitazione del ruolo, della disponibilità di risorse e della governance della tv pubblica, ma allo stesso tempo di andare avanti con il rinnovo dei vertici nel rispetto delle scadenze previste dalla legge in vigore

C'è un primo segnale sulla riforma della Rai e proviene dalla commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni del Senato, dove si è tenuta oggi una discussione generale, aperta anche a parlamentari esterni. Al termine del dibattito è emersa un'indicazione da tutti i rappresentanti dei gruppi sulla necessità di proseguire il percorso di rivisitazione del ruolo, della disponibilità di risorse e della governance della tv pubblica, ma allo stesso tempo di andare avanti con il rinnovo dei vertici nel rispetto delle scadenze previste dalla legge in vigore. Per il momento sono due i disegni di legge già depositati in materia, quello del Partito democratico e quello del Movimento 5 stelle, al quale si è aggiunto quello di Forza Italia, a prima firma del senatore Maurizio Gasparri. La Lega ha chiesto un po' di tempo aggiuntivo per presentare la propria proposta e per questo l'avvio dell'esame è slittato di una settimana rispetto alle previsioni iniziali e inizierà il 25 maggio. La Commissione dovrà valutare se scegliere un testo base di partenza tra quelli depositati, al quale apportare modifiche nel corso della discussione, o se trovare una sintesi di partenza tra le varie proposte.

Nel corso della discussione in Senato, è intervenuto il presidente della Commissione di Vigilanza, Alberto Barachini, che ha sostenuto la necessità di procedere con la riforma, anche ripensando i compiti della bicamerale che pure ha avuto un ruolo centrale nel controllo e nell'indirizzo della tv pubblica. Come ricostruito dall'agenzia Ansa, hanno preso la parola anche Giorgio Maria Bergesio per la Lega, Primo Di Nicola, primo firmatario della proposta targata M5s, Maurizio Gasparri, che ha appena depositato la proposta di Forza Italia, oltre al capogruppo Pd in Commissione, Salvatore Margiotta, che ha invitato i colleghi a ripensare il ruolo della Rai. Di “una discussione molto propositiva” ha parlato il presidente dell'ottava Commissione del Senato Mauro Coltorti, spiegando che “si è deciso di convergere su tempistiche più stringenti su questo percorso, ritenuto dal gruppo del M5s non più rinviabile”.

Sullo sfondo restano gli strascichi del caso Fedez e delle accuse di censura alla Rai. Nella riunione del cda in programma giovedì 13 maggio, una delle ultime dell'attuale gestione, si discuterà della vicenda. Si

attendono, in particolare, gli sviluppi della verifica interna, in particolare sulla telefonata pubblicata dal rapper con le parole della vicedirettrice di Rai3 Ilaria Capitani, e le scelte dell'azienda su una possibile azione legale per il danno di immagine subito. Nell'ordine del giorno del cda figura anche l'illustrazione dei palinsesti per il prossimo autunno e inverno che saranno approvati prima del rinnovo del vertice della tv pubblica, atteso per la prima parte di giugno con le elezioni dei quattro membri del cda scelti dalle Camere, il voto sul rappresentante dei dipendenti e le nomine di ad e presidente da parte del governo.

Intanto proprio oggi è arrivato un appello al Parlamento sottoscritto da un gruppo di intellettuali, accademici, studiosi del settore, artisti, manager, giornalisti, sindacalisti ed ex parlamentari, affinché, "superata al meglio l'incombenza delle nomine previste dalla legge, passi alla riforma strutturale del Servizio Pubblico. Contro la fatalità della lottizzazione".

Nel documento si richiama l'esperienza inglese per spiegare che "non è utopico conciliare vertici nominati dalla politica con una sostanziale stabilità ed autonomia di conduzione dell'impresa in mano pubblica". Punti essenziali "sono la separazione fra le fonti di nomina e le funzioni di controllo e rendicontazione, insieme con l'adozione di banali accorgimenti nella turnazione del Collegio cui siano conferiti i poteri proprietari. Funziona altrove, funzionerebbe, volendolo, da noi". Finora lo hanno sottoscritto 118 personalità, tra cui Giorgio Assumma, Piero Badaloni, Stefano Balassone, Antonio Baldassarre, Claudio Cappon, Liliana Cavani, Pier Luigi Celli, Enzo Cheli, Innocenzo Cipolletta, Gianfranco Comanducci, Paolo De Andreis, Domenico De Masi, Vittorio Emiliani, Nuccio Fava, Luciano Flussi, Carlo Freccero, Gianpiero Gamaleri, Giuseppe Giulietti, Giampiero Gramaglia, Angelo Guglielmi, Giancarlo Leone, Raffaele Lorusso, Simona Marchini, Nino Rizzo Nervo, Carlo Rognoni. "Sono in corso le procedure di nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione Rai. Un semplice adempimento, accompagnato come sempre da varie emozioni sia nell'azienda sia nel mondo che le ruota intorno", si legge nel documento pubblicato su Primaonline. "Al di là di questi prossimi momenti, incombe al Parlamento e al Governo la responsabilità di scelte che siano all'altezza della sfida di sistema, tecnologica, di mercato e di impresa che impegna l'intero sistema nazionale delle Tlc. In questo ambito, in particolare, l'industria della comunicazione audiovisiva è colpita dalla crisi della tv nazionale, cui internet e social progressivamente sottraggono i ricavi, spingendo gli operatori privati verso nuove strade e dimensioni e mettendo a rischio la stessa presenza pubblica nella radiotelevisione".

Per questo, continua l'appello, "è auspicabile, in misura lancinante, che il Parlamento e il Governo non si limitino alle nomine del CdA richieste dalla legge, ma pongano mano a un'iniziativa organica che ridefinisca l'orizzonte della Rai su: 1) Specificità del soggetto pubblico rispetto alla tv commerciale e riequilibrio delle fonti di ricavo; 2) Informazione; 3) Coesione sociale; 4) Rapporto con la produzione nazionale; 5) Governo della Rai".

DONNE SUL WEB

Il Calcio Femminile è il futuro e l'Italia lo sta perdendo

Di Giulio Zoppello

Lo sport del calcio donne cresce ovunque all'estero, forte di investimenti e strategie mirate. Perché allora l'Italia è il fanalino di coda?

Il calcio femminile è il futuro. Lo dicono gli sponsor, gli esperti, lo dicono le nuove generazioni che ne hanno decretato lo status di sport più praticato dalle donne al mondo: ben 40 milioni di bambine e ragazze prendono a calci quel pallone.

Non deve quindi stupire sapere che la FIFA ha deciso di investire un miliardo di euro nel movimento, a dispetto dei problemi legati alla pandemia del Covid19.

Le cifre crescono in modo costante, ad oggi si parla di un giro d'affari che già si attesta per gli sponsor sul miliardo e mezzo di euro. In diversi paesi, come gli Stati Uniti, il campionato femminile ormai garantisce

profitti pari se non superiori alla controparte maschile, ed in Francia o Germania, le partite sono regolarmente seguite da decine di migliaia di tifosi.

In Inghilterra (il top del calcio odierno) i ricavi stanno crescendo ma soprattutto le sponsorizzazioni: si parla di un incremento del 45% nell'ultimo decennio. Tutto questo permette di coprire investimenti e spese in modo sempre più incisivo. Ormai tra gli sponsor (anche federali) si contano realtà di prima grandezza come Barclays o il gruppo Orange.

In tutto questo, l'Italia, a dispetto della riforma inerente il riconoscimento del professionismo delle calciatrici, e dell'aumento delle praticanti, appare gravemente in ritardo. Lo è sia per ciò che riguarda la competitività, sia soprattutto per quella che è la capacità di vendere il prodotto.

I numeri del calcio femminile in Italia

Il nostro paese si trova di fronte a molti più ostacoli rispetto a quelli affrontati altrove. Partendo da un confronto meramente numerico, gli investimenti che per esempio la Juventus sta garantendo al suo club femminile (Campione d'Italia in carica) sono pari più o meno ad un sesto di quanto investito dal Barcellona, che ha stanziato nell'ultimo anno 3,5 milioni di euro.

Ma perché questo stato di cose? Perché se in tutto il mondo si decide di accettare anche momentanee perdite in nome della prospettiva futura, in Italia la situazione è così statica? Perché un club importante come la Juventus per esempio non spende di più?

Occorre ammettere che da noi, il calcio femminile non ha sfondato culturalmente come negli altri paesi. Non ancora almeno. Ed il motivo è semplice: l'Italia ha una cultura sportiva davvero carente, dove domina ancora il maschilismo. Le ragazze della Juventus hanno vinto lo scudetto pochi giorni fa, ma sui social, come sulla pagina on-line della Gazzetta, i pochi commenti sono quasi tutti dallo sprezzante al denigratorio.

Del resto i numeri, da noi parlano chiaro. Il calcio in Italia conta più di 1 milione di praticanti, di cui però solo il 2% appartengono all'universo femminile.

La conferma arriva anche dalle dirette televisive. Le partite femminili, vengono quasi sempre trasmesse ad orari ben poco appetibili per il pubblico, scarsamente promosse. Lo share al massimo si aggira sul 2,70%. Pochi ascolti, significano poca visibilità, pochi diritti televisivi da spartirsi e pochi sponsor. Non fatevi ingannare da alcuni isolati tutto esaurito negli stadi, la realtà è che di pubblico ve n'è davvero poco rispetto all'estero. Il tutto genera vulnerabilità e instabilità. Non deve sorprendere che con la pandemia, solo tre o quattro club capaci di affrontare i costi e le perdite.

La copertura mediatica e la promozione del nostro calcio femminile, sono assolutamente distanti da ciò che vi è in Germania, Spagna o Stati Uniti, dove ora si parla già della necessità di colmare il gap salariale tra uomini e donne.

Un gap che vede oggi Leo Messi guadagnare qualcosa come 71 milioni a stagione, mentre la sua collega blaugrana Lieke Martens solo 120mila euro. Negli altri paesi il calcio femminile è diventato parte integrante dell'offerta mediatica e dello storytelling delle nuove generazioni, da noi invece è ancora in fase embrionale.

Risulta difficile vendere sul mercato il nostro campionato anche perché al momento occupiamo il 15° posto nel ranking FIFA (dietro Cina, Corea del Nord e Norvegia), e in quello UEFA le prime squadre italiane sono la Fiorentina al 19° posto e la Juventus al 33°.

Se la realtà del nostro calcio femminile non cresce come competitività e popolarità sul fronte interno, difficile vedere arrivare investimenti o interesse dall'estero. Eppure, da quel 1968 in cui nacque, il calcio femminile italiano ha fatto innegabilmente molti passi avanti.

Abbiamo 20mila tesserate. Poche rispetto alle 100mila della Germania, ma moltissime rispetto alle 3mila di venti anni fa. Appare chiaro che è questo il momento di investire, approfittando del trend globale. Ma

pensare di farlo per esempio solo sulla Nazionale, sfruttando i suoi grandi appuntamenti, sarebbe un tragico errore, lo stesso che fu commesso a suo tempo con il rugby nei primi anni 2000.

Occorre non ripetere tale pratica, che ci ha visto sperperare una fortuna per creare grandi eventi attorno al pallone ovale, che però non è cresciuto come movimento ed iscritti, generando il disastro che oggi è sotto gli occhi di tutti. Ma, rispetto al rugby di inizio secolo, questo calcio femminile ha una due armi in più: le nuove generazioni e soprattutto la potenza promozionale dei social media.



Calcio e solidarietà: sui campi di serie A il messaggio "Dai acqua al suo futuro"

di Redazione

Al via l'iniziativa solidale dell'organizzazione umanitaria per sostenere le famiglie che soffrono le drammatiche conseguenze del cambiamento climatico e della pandemia

La Lega Serie A si schiera al fianco di ActionAid per sostenere il diritto all'acqua pulita per tutti i bambini, portando al pubblico e ai media il messaggio "Dai acqua al suo futuro" sui campi di calcio della 36esima Giornata Serie A TIM dall'11 al 13 maggio. Su tutti i terreni di gioco a inizio partita entreranno a centrocampo gli striscioni della campagna con l'invito a donare.

ActionAid è impegnata da anni insieme al mondo dello sport e del calcio per promuovere progetti di inclusione sociale e lotta alla povertà. Dalle iniziative per i Mondiali di calcio 2014 e per le Olimpiadi 2016, in cui l'associazione ha promosso lo sport come strumento di riscatto sociale per i giovani e per sensibilizzare sul tema del diritto al cibo. Oggi con "Dialect", progetto contro discriminazioni e razzismo a Napoli tra ragazze e ragazzi italiani e stranieri, ActionAid coinvolge 150 giovani adolescenti che si confrontano attraverso il calcio e la metodologia non competitiva Football3 per combattere l'intolleranza e la xenofobia.

La campagna sms solidale "Dai acqua al suo futuro" ha l'obiettivo di sostenere le famiglie dei territori più vulnerabili del Kenya, in particolare della Contea di Isiolo, colpite duramente dalla crisi climatica e dall'impatto sanitario ed economico della pandemia.

Marco Delvecchio, ex calciatore della Roma e della Nazionale di Calcio italiana commenta «Sono stato al fianco di ActionAid in numerose occasioni. Ho conosciuto da vicino con i miei viaggi in Mozambico e Brasile, la vita delle comunità più fragili dove ogni giorno i bambini devono alzarsi per aiutare la propria famiglia e trovare l'occorrente per mangiare e bere. Una delle esperienze più belle è stata portare taniche d'acqua di 30-40 litri per km e km. Una fatica impressionante, con l'acqua che mi cadeva per terra, mentre le bambine camminavano tranquille col collo dritto. Oggi in piena pandemia l'acqua fa ancora di più la differenza tra la vita e la morte, per questo donare per i bambini del Kenya con un sms da 2 euro è un gesto concreto e necessario».

Con un sms o una chiamata da rete fissa al numero solidale 45511, tutti potranno dare un contributo per sostenere il progetto di ActionAid e garantire acqua pulita ai bambini e alle famiglie delle zone più vulnerabili del Kenya, dove l'organizzazione lavora da quasi 50 anni. L'iniziativa solidale è attiva fino al 20 giugno e i fondi raccolti serviranno a finanziare interventi di miglioramento dei sistemi idrici per assicurare anche nella stagione secca l'accesso all'acqua destinata al consumo umano e alle attività agricole. I beneficiari diretti saranno oltre 5mila, tra cui i bambini che frequentano la scuola primaria locale.

ActionAid interverrà innanzitutto per ripristinare una diga, dotandola di un sistema di pompaggio a energia solare che convoglierà acqua pulita in serbatoi di stoccaggio posizionati in prossimità della scuola e delle fattorie comunitarie. Un'altra componente del progetto riguarderà la formazione della comunità attraverso la promozione delle buone pratiche igienico-sanitarie e della gestione sostenibile delle risorse naturali.

Alla campagna danno il loro supporto i testimonial di ActionAid, tra i quali l'attore e doppiatore Luca Ward che ha dato voce allo spot, l'ex calciatore Marco Delvecchio, la nota chef Cristina Bowerman, l'autore e conduttore radiofonico Matteo Caccia.



Mercoledì 12 maggio 2021

STATI UNITI

La prima donna in 144 anni di storia: Sally Buzbee dirigerà il Washington Post

ELENA MOLINARI
New York

Sarà Sally Buzbee la nuova direttrice del *Washington Post*. Si tratta della prima donna alla guida del quotidiano Usa in 144 anni di storia. È del primo direttore nominato da Jeff Bezos, da quando il proprietario di Amazon ha acquistato il *Post* nel 2013. Buzbee viene dal timone dell'agenzia di stampa *Associated Press*, e assumerà le redini della redazione di quasi mille persone il mese prossimo. La 55enne succede a Martin Baron, andato in pensione a 66 anni alla fine di febbraio dopo un mandato di otto anni ricco di ben dieci premi Pulitzer. Il *Post* ha oggi il doppio dei giornalisti che aveva trovato Bezos quando ha acquistato per 250 milioni di dollari la gloriosa testata dalla famiglia Graham. Dopo anni di crisi che hanno costretto a vendere la sede del giornale, dall'arrivo di Bezos il *Post* è tornato largamente in salute: da una circolazione di mezzo milione nel 2013, il quotidiano conta oggi tre milioni di abbonamenti digitali, al secondo posto negli Usa dopo il *New York Times*.

Originaria del Kansas, Buzbee ha mosso i primi passi nel giornalismo alla *AP* a Topeka, quindi come corrispondente da San Diego, e poi, nel 1995, all'ufficio di Washington.

Nel 2017 è arrivata a essere direttrice esecutiva dell'agenzia, seguendo la pandemia, la presidenza di Donald Trump, il movimento MeToo, la Brexit, le proteste per l'ingiustizia razziale e le elezioni Usa del 2020. *AP* ha annunciato di avere avviato la ricerca di un nuovo direttore esecutivo che dovrebbe richiedere alcuni mesi. La nomina si aggiunge a quelle recenti di donne che hanno assunto il timone di testate prestigiose, tra queste un mese fa l'italiana Alessandra Galloni, prima donna a capo della *Reuters* in 170 anni di storia dell'agenzia, Roula Khalaf al *Financial Times*, Zanny Beddoes all'*Economist* e Katharine Viner al *Guardian*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PISATODAY

Con la Uisp passeggiata lungo il percorso del Trammino

Domenica 16 maggio ritorna l'evento organizzato dal Comitato Territoriale UISP Pisa 'Riprendiamoci il Cammino'. Dopo la passeggiata esperienziale sui monti pisani, che ha permesso di scoprire l'apicoltura e il

meraviglioso mondo delle api che si è svolta la scorsa domenica, il prossimo evento si svolgerà a Marina di Pisa e consisterà in un'escursione naturalistica lungo il tracciato originario della vecchia ferrovia elettrica.

Partendo dallo Stabilimento Balneare 'UISP Village', accompagnati da istruttori di fitwalking qualificati, i partecipanti alterneranno la vista mare al tracciato originario della ferrovia (il famoso Trammino).

Il ritrovo è fissato alle ore 09:00 allo stabilimento balneare 'UISP Village' a Marina di Pisa per partire tutti insieme alle ore 09:10.

Il costo della camminata è di 8€. Per ulteriori informazioni contattate il Comitato UISP Pisa allo 050/503066 o tramite mail all'indirizzo pisa@uisp.it

Ricordiamo l'uso della mascherina, del gel disinfettante e di scarpe comode.

IDEA WEB TV

Bra e la sezione della Uisp piangono l'improvvisa scomparsa di Mario Orrico

Da DANILO LUSSO

Improvvisamente, ieri si è spento Mario Orrico. Classe 1955, originario di Marano Marchesato (Cosenza) ma braidese d'adozione, era in pensione dalla Polizia Ferroviaria. Molto attivo nel mondo sportivo, era membro del Consiglio direttivo (2021-2025) della Uisp Comitato Territoriale di Bra-Cuneo. Fu tra i fondatori del Calcio a 7 Uisp (zona di Bra), era il designatore arbitrale della sezione calcio ed è stato un arbitro e guardalinee molto professionale, sempre del calcio Uisp.

La sezione Uisp del Comitato Territoriale di Bra-Cuneo, lo ricorda così sulla pagina Facebook: "Ci ha lasciato una bella persona, di quelle che quando ci pensi è sempre è un bel pensiero, che quando lo ritrovi ti vien voglia di abbracciarlo, di quelle che comunque ci si capisce anche senza parola, perchè di parole proprio poche!

Ma a cosa servono se gli occhi non hanno veli, se l'anima, in maniera discreta e garbata, è lì ad ascoltarti, ad accoglierti, a farti sentire comunque bene.

Ci mancherai in ogni cosa, ci mancherai anche se la tua presenza è stata sempre così leggera e impercettibile, ma così imponente.

Ti abbiamo conosciuto e di questo ci sentiremo per sempre fortunati.

Grazie per averci dato la possibilità di far parte del tuo cammino: hai impreziosito le nostre vite e le nostre anime. Adesso porta la tua semplicità in altri luoghi. E fischia, ma solo se c'è il caso altrimenti lascia giocare. Noi non ti scorderemo. I tuoi amici Uisp".

IL GIUNCO.NET
il quotidiano della Maremma

Il Memorial Venturi primo appuntamento del ciclismo Uisp, iscrizioni aperte

di Redazione



FOLLONICA – Riparte anche il ciclismo targato Uisp. Domenica 16 maggio prima edizione del memorial Jonny Venturi, prova di qualificazione al campionato nazionale Uisp. La gara, organizzata dal Free Bikers Pedale Follonichese, prevede ritrovo e partenza al Bar L’Aperitivo in via Cassarello a Follonica. Alle 9,30 toccherà a Elite Sport, M1, M2 e M3; alle 9,45 alle altre categorie.

Percorso in linea vallonato di 50 chilometri, che toccherà Scarlino, Gavorrano, Potassa, avvicinandosi a Massa Marittima per poi far ritorno a Follonica. La gara sarà disputata nel rispetto dei protocolli sanitari e gli amatori dovranno presentare l’autodichiarazione Covid compilata. Iscrizioni fino a venerdì 14 maggio, per info 3663718560.

il Resto del Carlino
FORLÌ

Yoga nei parchi, due proposte

Tornano i corsi di yoga e fitness all’aria aperta a Castrocaro Terme e Terra del Sole. Due le proposte per tutti. La prima, ‘Rimettiti in forma con i corsi Uisp nel parco’, è curata dall’insegnante Alida Barbieri nel giardino pubblico Cosimo I de’ Medici a Terra del Sole e contempla due corsi: il risveglio muscolare mattutino, lunedì e mercoledì 8.30-9.30, e il fusion fitness lunedì e giovedì 19- 19.50. Per partecipare è necessario sottoscrivere la tessera Uisp (0543.370705, forlicesena@uisp.it). L’altra proposta prevede lezioni di yoga al parco fluviale di Castrocaro (ingresso via Vallicelli) a cura dell’asd Kuna Yoga ogni lunedì alle 19.15 fino al 26 giugno. In caso di maltempo la lezione verrà recuperata il mercoledì successivo alla stessa ora. Per info pagina Facebook Kuna Yoga asd.

© Riproduzione riservata